



Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

1 luglio 2022

Per informazioni: statistiche@bancaditalia.it
www.bancaditalia.it/statistiche/index.html

I principali risultati

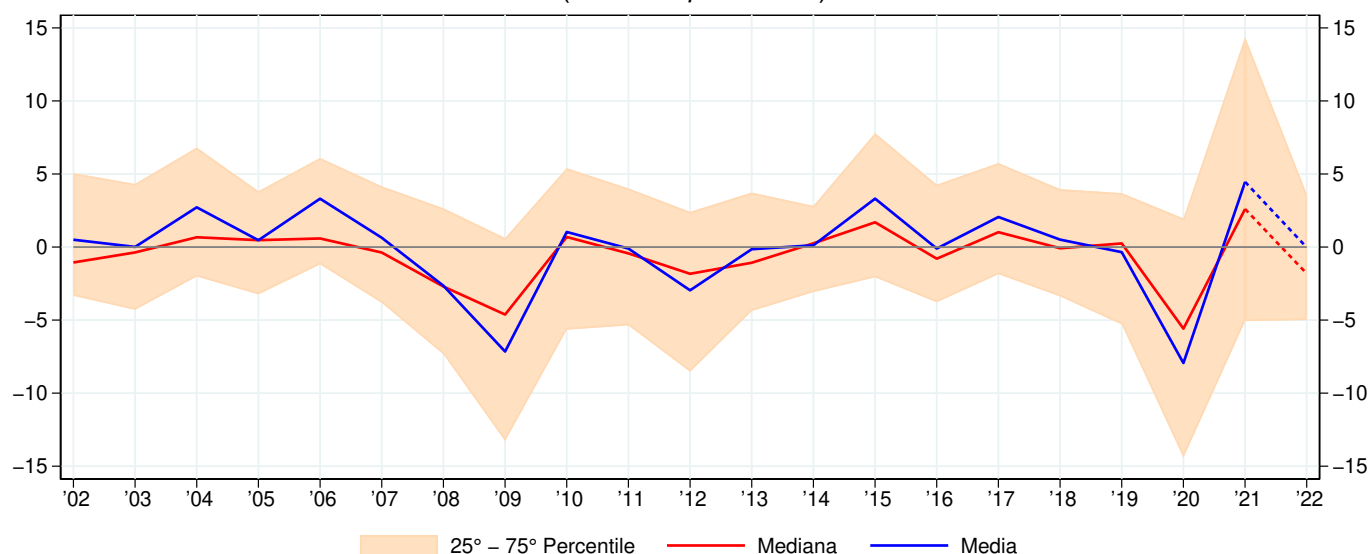
Nel 2021 il fatturato e gli investimenti delle imprese italiane dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti sono tornati a crescere, recuperando in parte la flessione osservata nel 2020 per effetto della pandemia. La crescita delle vendite è stata sostenuta dalla ripresa sia della domanda interna sia di quella estera e si è associata a un aumento della redditività aziendale e del numero di ore lavorate, a fronte di un'occupazione sostanzialmente stabile. L'aumento dei prezzi di vendita è stato diffuso, sebbene per quasi un quinto delle imprese si sia comunque accompagnato a una riduzione dei margini di profitto.

Nel secondo semestre l'attività delle imprese ha risentito dei rincari delle materie prime e delle crescenti difficoltà di approvvigionamento degli input produttivi. Tali ostacoli hanno riguardato la maggior parte delle imprese e si sono associati a una crescita dei prezzi relativamente più sostenuta.

Le attese per il 2022 risentono della guerra in Ucraina, che per la maggioranza delle imprese avrà un effetto negativo sulla propria attività, ancorché generalmente contenuto. Le principali preoccupazioni derivanti dal conflitto sono legate alla potenziale riduzione della domanda, a un ulteriore incremento del costo dei beni energetici e al perdurare delle difficoltà di reperimento degli input produttivi. La crescita dei prezzi proseguirebbe nell'anno in corso a fronte di un andamento sostanzialmente stabile delle vendite e di una dinamica meno sostenuta, ma comunque positiva, degli investimenti. L'occupazione riprenderebbe a salire.

La produzione nel settore delle costruzioni è cresciuta marcatamente nel 2021, principalmente grazie all'impulso dell'edilizia privata. L'attività si stabilizzerebbe nell'anno in corso, ma aumenterebbe l'occupazione.

Fatturato (1)
(variazioni percentuali)



Note: (1) Non include il settore edile. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo e per il fatturato. Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati dall'indagine. Le linee tratteggiate indicano le previsioni delle imprese per il 2022.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi¹

L'industria in senso stretto e i servizi privati non finanziari

Nel 2021 le vendite sono aumentate grazie alla ripresa della domanda...

Nel 2021, il fatturato delle imprese industriali e dei servizi con almeno 20 addetti, valutato a prezzi costanti, è tornato a salire (4,5 per cento; tavola 1), recuperando poco più della metà della flessione registrata nel 2020. Le vendite hanno beneficiato della ripresa della domanda sia interna sia estera e hanno riguardato tutti i settori di indagine a eccezione di quello energetico ed estrattivo (-15 per cento), il solo ad aver registrato un incremento nell'anno precedente (4 per cento; figura 1). Il volume delle vendite è cresciuto principalmente per le imprese di minori dimensioni, mentre è rimasto sostanzialmente stabile per quelle con più di 500 addetti, che hanno segnalato un aumento più sostenuto dei loro prezzi di vendita. Nella manifattura il grado di utilizzo della capacità produttiva avrebbe quasi pienamente recuperato i livelli prevalenti prima della pandemia.

La crescita del fatturato ha favorito la redditività aziendale: nel 2021 la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in perdita si è ridotta rispetto all'anno precedente di oltre 10 punti percentuali al 14 per cento; all'opposto la quota di quelle in utile è tornata sui livelli pre-pandemici, attorno al 75 per cento. Il miglioramento è stato più marcato nel settore del tessile, abbigliamento, pelli e calzature, e in quello del commercio, alberghi e ristorazione, in cui la redditività si era ridotta maggiormente nel 2020.

...nonostante le difficoltà incontrate dalle imprese a partire dal secondo semestre

La crescita del fatturato è stata frenata da nuovi elementi di ostacolo all'attività produttiva emersi nel corso dell'anno. Nel secondo semestre circa l'80 per cento delle imprese ha risentito dei forti rincari delle materie prime (energetiche e non energetiche) e circa il 60 per cento delle difficoltà di approvvigionamento di input produttivi, in particolare nella manifattura.

Tavola 1

Principali andamenti nel 2020 e 2021 e attese sul 2022 (1) (variazioni percentuali)									
Settore	Fatturato (2)			Investimenti (2)			Occupazione media		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Settore									
Manifattura	-7,8	7,6	0,5	-11,3	6,3	-2,7	-0,4	0,3	1,9
Energetiche ed estrattive	3,8	-15,0	-3,7	1,3	12,6	3,1	-1,9	1,1	2,7
Servizi non finanziari	-10,8	7,7	0,3	-8,9	3,7	7,8	-3,8	0,4	1,8
Area geografica									
Nord Ovest	-8,4	5,1	-0,2	-7,9	4,5	1,3	-1,5	0,0	2,2
Nord Est	-7,4	6,9	-0,5	-8,9	2,2	7,0	-2,5	0,6	2,2
Centro	-7,9	0,8	1,3	-8,1	10,8	4,5	-2,5	-0,2	0,4
Sud e Isole	-7,5	4,7	-1,1	-14,1	8,2	-1,2	-5,6	2,4	2,2
Classe di addetti									
20 – 49	-11,1	9,1	-1,3	-13,1	12,7	-1,0	-4,8	-0,1	2,5
50 – 199	-8,0	6,2	-1,1	-12,8	6,8	0,1	-2,5	0,5	3,0
200 – 499	-7,9	6,8	0,8	-6,9	6,1	2,2	-0,3	1,1	1,9
500 e oltre	-5,8	-0,7	1,3	-5,5	3,2	6,7	-1,7	0,4	0,4
Totale	-7,9	4,5	0,0	-8,7	6,0	3,2	-2,5	0,4	1,9

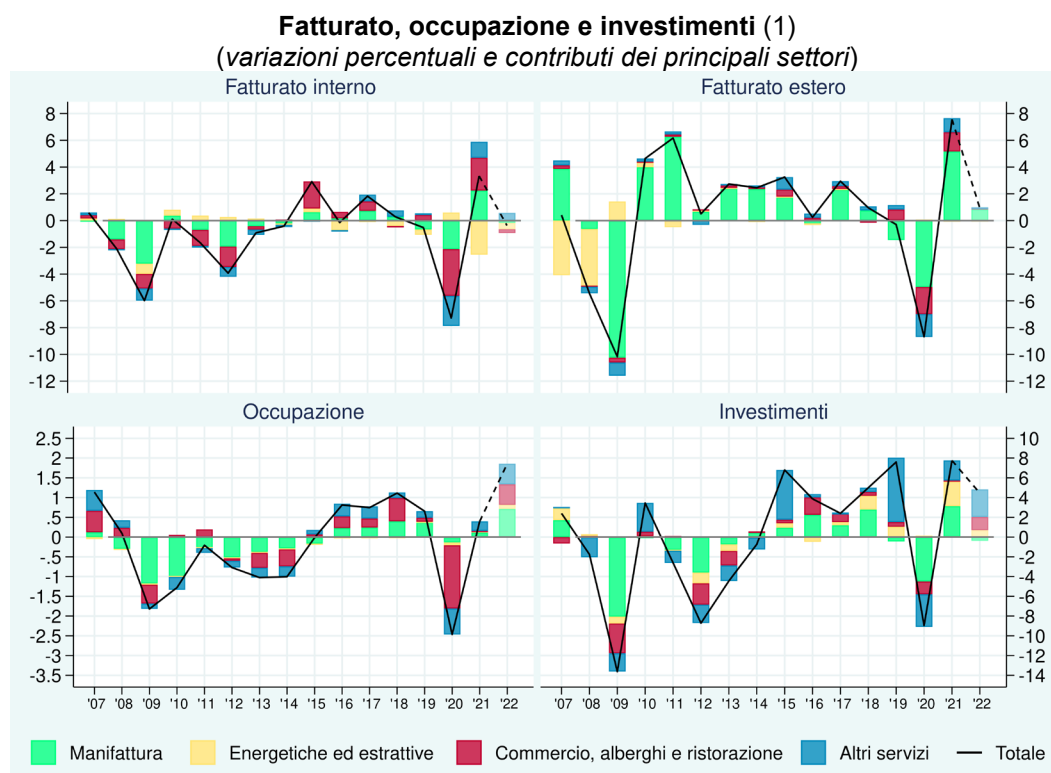
Note: (1) Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo. (2) Elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati; per fatturato e investimenti, valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati dall'indagine. Coerentemente con lo standard di contabilità nazionale SEC2010, la spesa per investimenti rilevata dall'Indagine include quella per beni materiali, quella per software, basi dati e prospezioni minerarie, quella per ricerca e sviluppo, progettazione e produzione di prova.

¹ A cura di Marco Bottone, Elena Mattevi, Lucia Modugno, Matteo Mongardini e Tullia Padellini. La rilevazione è stata svolta dalle Filiali della Banca d'Italia. I dati, raccolti esclusivamente per finalità di analisi economica e statistica, sono diffusi in forma aggregata.

Si ringraziano le imprese che hanno accettato di partecipare alla rilevazione, fornendo i dati richiesti nel corso di interviste lunghe e impegnative. L'appendice statistica, i questionari e le note metodologiche sono disponibili al seguente indirizzo: <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-imprese/2021-indagini-imprese/index.html>

Per far fronte agli elevati costi energetici, il 24 per cento delle imprese ha aumentato i prezzi di vendita e il 22 per cento ha ridotto i margini di profitto, quote rispettivamente tre e cinque volte maggiori di quelle osservate tra le imprese che non hanno risentito dei rincari. Queste strategie hanno riguardato anche le aziende con difficoltà di approvvigionamento, tra le quali molte hanno anche dilazionato i tempi di consegna (21 per cento) o rimodulato i fornitori di input produttivi (11 per cento), in proporzione circa doppia rispetto alle imprese che non hanno riscontrato difficoltà.

Figura 1



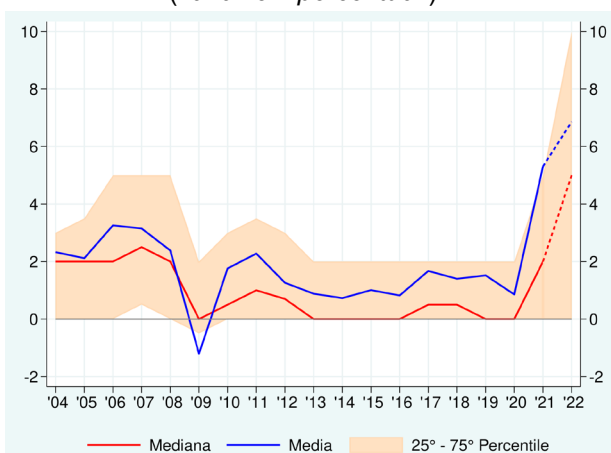
Note: (1) Per fatturato e investimenti, valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. La spesa per investimenti include quella per beni materiali e quella per software, basi dati e prospezioni minerarie. Le linee tratteggiate e le barre in colore più chiaro indicano le previsioni delle imprese per il 2022. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo.

Figura 2

L'aumento dei listini nel 2021 è stato diffuso: due terzi delle imprese hanno accresciuto i propri prezzi, a fronte di poco più di un terzo nel 2020 e di circa la metà nel triennio precedente la pandemia. L'aumento è stato pari ad almeno il 5 per cento per un quarto delle imprese; il valore mediano, pari al 2 per cento, è il più elevato dal 2008, prima della crisi finanziaria globale (figura 2).

Tra le imprese che non hanno riscontrato difficoltà di approvvigionamento né rincari energetici, la crescita media dei listini è stata pari al 4 per cento e quella mediana all'1 per cento, dopo un decennio di variazioni prossime allo zero. La crescita media dei prezzi è stata maggiore di circa 2 punti percentuali per le imprese che hanno riportato difficoltà di approvvigionamento; il divario è stato meno ampio per quelle che hanno risentito dei rincari energetici anche grazie alla diffusione di strumenti di

Variazioni dei propri prezzi di vendita (1)
(variazioni percentuali)



Note: (1) Le linee tratteggiate indicano le previsioni delle imprese per il 2022. Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo.

tutela almeno parziale contro l'aumento dei costi energetici (principalmente contratti a prezzo fisso). Sebbene intenso, l'aumento dei prezzi è stato in molti casi inadeguato a coprire i maggiori costi sostenuti: circa un quarto delle imprese con problemi di approvvigionamento e un quinto di quelle colpite da rincari energetici hanno segnalato un aumento dei listini contestualmente a una riduzione dei margini di profitto.

Le ore lavorate sono nettamente cresciute

Il monte ore lavorate è cresciuto marcatamente nel 2021 (8 per cento) recuperando in quasi tutti i settori il calo dell'anno precedente.

Fanno eccezione i comparti tessile e del commercio, alberghi e ristorazione, in cui la contrazione nel 2020 era stata prossima al 20 per cento.

L'occupazione totale, che nel 2020 era stata sostenuta dal blocco dei licenziamenti per motivi economici e dall'ampio ricorso agli strumenti di integrazione salariale, è rimasta sostanzialmente stabile; tra le aree geografiche si osserva un aumento più forte nel meridione (2,4 per cento), dove la flessione nel 2020 era risultata più accentuata (-5,6).

Il ricorso al lavoro a distanza è proseguito, ma è stato inferiore a quello osservato nel 2020. In media, ogni giorno ha lavorato a distanza il 4 per cento dei dipendenti nelle imprese industriali e il 12 per cento di quelli nei servizi, a fronte rispettivamente del 9 e 20 per cento nel 2020 e dell'1 e 2 per cento nel 2019.

Gli investimenti sono tornati a crescere a fronte di una domanda di prestiti più contenuta

Nel complesso del 2021 la quota di imprese interessate a un maggior indebitamento con il settore creditizio o con altri intermediari finanziari è diminuita, tornando ai livelli prevalenti prima della pandemia (30 per cento, dal 47 nel 2020). Vi si è associato un aumento di circa 3 punti percentuali della quota di imprese che hanno ricevuto l'intero importo richiesto, all'89 per cento, un valore elevato nel confronto storico. Le esigenze per investimenti sono tornate ad essere il principale motivo della domanda di prestiti, mentre si sono ridotte le necessità legate al finanziamento delle attività operative

(circolante e autofinanziamento), che avevano trainato il significativo aumento dei prestiti nel 2020.

Gli investimenti hanno ripreso a crescere in tutti i settori (in totale del 6 per cento, dopo un calo di circa il 9 nel 2020), sospinti in particolare dalle imprese dell'industria in senso stretto (8,1 per cento) e da quelle di minori dimensioni. Nella manifattura la crescita della capacità produttiva tecnica è stata pari a circa il 12 per cento, un valore particolarmente elevato nel confronto storico. Rispetto all'anno precedente la pandemia, è più che raddoppiata la quota di imprese che hanno destinato alle tecnologie avanzate più del 40 per cento della spesa per investimenti (15 per cento, dal 7 nel 2019).

Le attese per il 2022 risentono del conflitto in Ucraina e del protrarsi dei rincari energetici

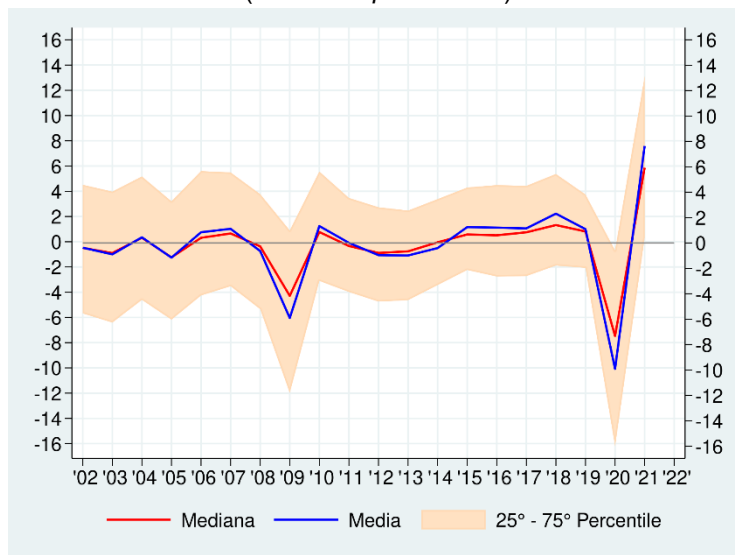
Le attese per il 2022 risentono degli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina. Circa il 60 per cento delle imprese industriali e il 50 per cento di quelle dei servizi si attendono che il conflitto deprimerà l'attività dell'impresa, anche se in misura contenuta per la maggior parte di esse. Le imprese intervistate temono una riduzione della domanda, sia diretta sia indiretta, un ulteriore incremento del costo dei beni energetici e difficoltà di reperimento degli input produttivi. Le attese di un significativo effetto negativo sono comprensibilmente più frequenti tra le aziende che vendono nei mercati interessati

dal conflitto; tuttavia solo il 3 per cento delle imprese esporta in tali mercati più del 5 per cento del proprio fatturato.

Nel complesso le imprese si attendono per l'anno in corso vendite sostanzialmente stazionarie, frenate da una dinamica crescente dei costi e dei prezzi che si rafforzerebbe ulteriormente. Circa un quarto delle imprese prevede di contrarre i margini nell'anno in corso; tra queste, oltre la metà li aveva già ridotti nel 2021.

Figura 3

Ore lavorate totali (1) (variazioni percentuali)



Note: Statistiche ponderate per i pesi di riporto al numero delle imprese dell'universo e per le ore lavorate.

La spesa per investimenti rallenterebbe (al 3 per cento, dal 6), riflettendo tuttavia andamenti diversi tra settori e classi dimensionali: le imprese dei servizi ne prevedono un'accelerazione (dal 4 all'8 per cento), così come quelle con più di 500 addetti (dal 3 al 7) a fronte di una riduzione nell'industria (dall'8 al -1). Le attese sull'occupazione prefigurano una crescita in tutti i settori, specialmente tra le imprese di piccola e media dimensione.

Le imprese di costruzione

Nel 2021 la produzione nel settore delle costruzioni è cresciuta...

Nel 2021, la produzione nel settore delle costruzioni è aumentata del 15 per cento, recuperando ampiamente la contrazione registrata nel 2020 (-7 per cento). La crescita è stata diffusa in tutte le aree geografiche e le classi dimensionali e ha riguardato sia la produzione nel comparto delle opere pubbliche (9 per cento, da 5 nel 2020), sia, principalmente, quello dell'edilizia privata (20 per cento, da -13).

Il settore dell'edilizia privata, in cui operano circa i tre quarti delle imprese, ha beneficiato dell'impulso derivante dal cosiddetto "Superbonus", che nel secondo semestre ha interessato circa la metà delle imprese operanti in questo settore. Nel 2022, la quota di aziende che si attendono di beneficiare del bonus salirebbe al 60 per cento; circa la metà di queste ne usufruirebbe per un valore pari a oltre un terzo della produzione.

Il numero di unità abitative iniziate nel corso del 2021 è cresciuto del 31 per cento rispetto all'anno precedente; vi si è associata una riduzione della quota di imprese che considera lo stock di invenduto superiore ai valori fisiologici (9 per cento, da 16 nel 2020 e 19 nel 2019). La dinamica favorevole della produzione ha sostenuto la redditività aziendale: la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile è salita a un livello storicamente elevato (78 per cento, dal 57 del 2020), a fronte soprattutto di una riduzione della quota di aziende in perdita.

L'occupazione è ulteriormente cresciuta (2,8 per cento), trainata dalle imprese del Mezzogiorno e da quelle con almeno 50 addetti.

La quota di imprese che hanno fatto richiesta di nuovi prestiti è tornata sui livelli del 2019 (al 31 per cento, dal 45 del 2020). Rispetto al 2020 la percentuale di quelle a cui è stata negata almeno parte del finanziamento è risultata più elevata (27 per cento, dal 16). Ciononostante, le condizioni di accesso al credito sono considerate sostanzialmente stabili.

... ma secondo le imprese si stabilizzerebbe nel 2022

Le imprese si attendono un'attività sostanzialmente stabile nel 2022 (-0,7 per cento), nonostante una riduzione della produzione attesa di opere pubbliche (-2,7 per cento) dopo tre anni di vigorosa crescita. Le previsioni di occupazione anticipano un'ulteriore espansione.

Tutti i fascicoli della collana Statistiche sono disponibili sul sito Internet della Banca d'Italia:

<http://www.bancaditalia.it/statistiche/>

Eventuali chiarimenti sui dati contenuti in questa pubblicazione possono essere richiesti via e-mail all'indirizzo: statistiche@bancaditalia.it

Pubblicazione non soggetta a registrazione ai sensi dell'art. 3 bis della L. 103/2012